

Studio sulla Parola “Due”

DUE

Aggettivo numerale cardinale; numero formato da uno più uno, il doppio dell’unità, primo della serie dei numeri pari, e il segno che lo rappresenta.

Etimologia

Dal latino *duo* (due), dal greco *δύο* [duo] (due) e dal sanscrito *dva* e *dvi* (due, divisione, distinzione, opposizione, deliberazione), che può esprimere anche i concetti di “differenza”, “cambiamento”, “attualità”).

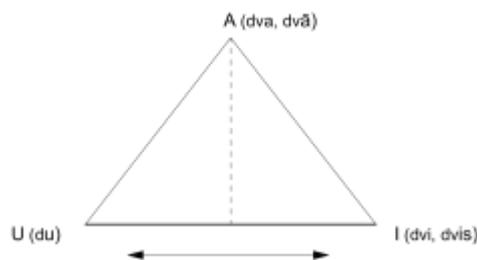
DVI/DVIS

Le radici DVI e DVA indicano il movimento di “ciò che si separa/propaga dalla luce”, quindi l’espansione della creazione. Scomponendo la radice DVI, infatti, abbiamo: D (luce) + V (propagazione) + I (luce in movimento, attimo, infinitesimale).

Il “due” nasce dalla manifestazione di Eka (l’Uno) nelle sue parti maschile e femminile al momento della creazione dell’universo. A questo proposito possiamo notare che nella traduzione tedesca (*wei-b*) e inglese (*wo-man*) del termine “donna” è in parte contenuta la parola “due” (z-wei, t-wo).

Da DVIS (“due volte”, “doppiamente”, “composto di due parti della medesima specie”, “che può prendersi in due sensi”) deriva il greco *δῖς* [dis] che, come avverbio, significa “due volte”, “doppiamente”, mentre nelle parole composte indica “movimento verso un luogo” e rafforza il significato della radice.

La particella latina *dis* ha a volte forza privativa, a volte negativa. Per comprendere le trasformazioni semantiche avvenute nel tempo a partire dalle radici DVI/DVIS si può osservare il “triangolo vocale”¹.



DU/DUS

In sanscrito, le radici Du/Dus indicano difficoltà o giudizio negativo e li ritroviamo nei termini:

du, *dunoti* = “essere bruciato”, “essere consumato con calore interno”;

¹ Cfr. B. Malmberg, *Manuale di fonetica generale*. Bologna, Il Mulino, 1994.

duṣ = “divenire corrotto”, “essere impuro”, “andare in rovina”, “commettere una colpa” (cfr. il prefisso greco *δύς* [*dus*]).

DVA

Da DVA deriva DVĀ (Dva + a) dove è presente il valore *vṛddhi* (cioè aumento di una a). DVĀ è l'antico nominativo² declinato al numero duale³.

DVĀ viene usato per sostituire DVI in diversi termini come:

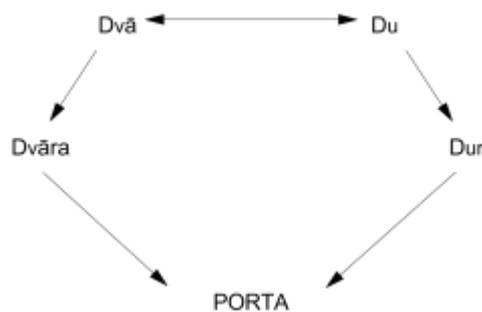
dvāstīta = “essere in piedi di fronte alla porta o al cancello”, “guardiano della porta”;

dvār = “porta”, “cancello”, “entrata” o “uscita”, “risultato”, “numero”, “espediente”, “mezzi”, “opportunità”;

dvāra = “porta”, “passaggio”, “entrata”, “apertura”, “via”, “strada”, “medium”.

Secondo la scuola shivaita Māeśvara ci sono 6 *dvāra* (porte) da attraversare per raggiungere l'estasi religiosa.

Un sinonimo di *dvāra*, in quanto porta, è *dur* da cui deriva il termine *dura* = “Colui che apre o chiude la porta”.



² Caso che indica il soggetto di una frase, il nome del predicato, l'apposizione, il complemento predicativo e l'attributo.

³ Numero che indica sempre una coppia, “due di ogni cosa che indica”.